

Intervista al Sindaco del Comune di Spezzano Sila, Salvatore Monaco

Un bilancio positivo di attività con solide basi per il futuro

Proposta di legge di DSP

Neutralità permanente contro declino e guerra

Pace e sovranità contro il declino economico e la guerra.” A dirlo è stato Marco Rizzo coordinatore nazionale di Democrazia Sovrana e Popolare, a Palazzo Madama, Senato della Repubblica, dove si è tenuta, la conferenza stampa di presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare dal titolo: “Modifiche all’art.11 della Costituzione. Neutralità permanente dell’Italia e garanzie di costituzionalità in materia di organizzazione internazionale”.

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

*Il discorso di Buttafuoco alla Biennale
pagine 6 e 7*

*Ancora confusione sul nuovo ospedale hub
di Sergio De Simone
pagina 11*

*Le bugie hanno le gambe lunghe
di Roberto Astuni
pagina 9*

Salvatore Monaco è Sindaco di Spezzano dal 2016. Siamo alla fine della seconda legislatura amministrativa, che dovrebbe concludersi il prossimo ottobre.

A lui chiediamo come considera il bilancio della sua attività amministrativa in un Comune, considerato strategico nella Presila, dal momento che nel suo territorio comprende una importante parte dell’Altopiano Silano?

A mio modesto avviso il bilancio di questi anni è sicuramente positivo, ma soprattutto è un bilancio fatto di impegno quotidiano, presenza sul territorio e attenzione concreta ai bisogni della comunità.

Dal 2016 ad oggi abbiamo amministrato Spezzano con senso di responsabilità, cercando dare priorità allo sviluppo, alla tutela del territorio e al miglioramento dei servizi.

Spezzano della Sila, rappresenta un Comune strategico per l’area della Presila e dell’Altopiano Silano è vero, non solo per la sua posizione geografica ma anche per le potenzialità turistiche, ambientali ed economiche che possiede. In questi anni abbiamo lavorato per valorizzare queste risorse, investendo su infrastrutture, decoro urbano, viabilità e promozione del territorio.

Particolare attenzione è stata rivolta alla Sila, che costituisce una grande opportunità di crescita sostenibile. Abbiamo sostenuto iniziative legate al turismo, alla cultura, allo sport e alla valorizzazione ambientale, con l’obiettivo di rendere il nostro territorio sempre più attrattivo durante tutto l’anno.

Naturalmente non sono mancati momenti difficili: penso alla pandemia, alle difficoltà economiche degli enti locali e alle emergenze che abbiamo dovuto affrontare. Ma proprio in quei momenti l’Amministrazione



Il Sindaco Salvatore Monaco

ha dimostrato capacità di ascolto, vicinanza ai cittadini e concretezza nelle scelte.

Oggi possiamo dire di lasciare un Comune organizzato, con importanti opere avviate e una visione chiara dello sviluppo futuro. Ovviamente c’è ancora tanto da fare, ma credo che il lavoro svolto abbia gettato basi solide per il futuro della nostra comunità.

Parlando, appunto, della Sila e di Camigliatello, da cui spesso proven-

SEGUE A PAGINA 4

L'ANGOLO DI BELZEBU'



*Per Elly, parla Papa LeoneXIV: “Non si chiami difesa il riarmo dell’Europa”
Ma i giornali danno risalto al solito Draghi.*

Neutralità permanente...

Oggi la politica estera -ha spiegato Rizzo- precipita nella vita quotidiana di tutte le persone, quando si fa benzina o diesel quando le aziende devono decidere se è più conveniente produrre oppure sospendere la produzione, un caso sempre più frequente, con drammatiche ricadute internazionali. Il tema della neutralità e del ripudio della guerra ci darebbe anche delle opportunità, sia sul fronte della coesistenza pacifica delle nazioni, sia sul piano economico. Noi potremmo trattare i dazi senza passare per la signora Von der Leyen, potremmo utilizzare i soldi del riarmo per scuola, ricerca e stato sociale o per aiutare le persone in difficoltà. Poi c'è il problema delle basi militari che non sono sotto il controllo del capo delle forze armate e del governo. Sarebbe come se un tizio a casa nostra sparasse con un mitra senza che si possa intervenire per fermarlo.

Avere le basi non è oggi un motivo di sicurezza ma di insicurezza. Facciamo questa proposta, per

la neutralità permanente, nata dal comitato Italia neutrale. DSP ha deciso di far diventare, questa proposta una campagna nazionale. La proposta di legge è stata già depositata in cassazione. La presentiamo al Senato ma sarà interessato anche l'altro ramo del Parlamento. La

campagna ufficiale per la raccolta firme durerà sei mesi ed è stata presentata sabato 9 maggio Roma all'hotel Zone. Tra le adesioni sinora ottenute registriamo quella di singoli partiti come il Partito Animalista di Cristiano Ciriello, abbiamo un rapporto interlocutorio con il Gen. Vannacci su questo fronte, abbiamo l'approvazione convinta di importanti personalità della cultura come Franco Cardini e Angelo D'Orsi. Tra le adesioni che più ci onorano c'è quella di Rosangela Mattei, nipote di un martire della sovranità italiana".



Francesco Toscano e Marco Rizzo

Secondo l'Ambasciatore Bruno Scapini "L'Italia, che ripudia la guerra a termini della Costituzione (art.11), - spiega Scapini - può esprimere il suo impegno concreto alla coesistenza pacifica con la dotazione di un proprio status di "neutralità permanente", costituzionalmente garantita e riconosciuta dal Diritto internazionale. Solo con la 'neutralità', la nostra Nazione potrà adeguare la propria politica estera alla tradizionale vocazione umanitaria del suo popolo". Sempre per DSP è intervenuto anche il Presidente Francesco Toscano.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83
Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona **338 2585082**
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della SCOLIOSI
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

La voce rivoluzionaria di Umile Peluso

I motivi di una riscoperta

di Eduardo Zumpano

La pubblicazione dell'opera di Umile Peluso non è semplicemente un'operazione editoriale, un atto dovuto.

I motivi che hanno guidato la pubblicazione di questo libro si articolano lungo tre assi fondamentali: la continuità storica di una casa editrice d'avanguardia, l'impegno politico radicale e il superamento dei canoni letterari del Novecento.

La continuità della Doxa Editrice: da Pasolini a Peluso

La Doxa Editrice è una storica realtà protestante fondata nel 1927 da Giuseppe Gangale, intellettuale calabrese, prima filosofo e poi filologo di rilievo internazionale. Definito negli anni Venti come il capo del "neoprotestantesimo" italiano, Gangale impresso alla Doxa una linea editoriale di assoluta fronda e avanguardia.

La scelta di pubblicare oggi la raccolta di poesie di Umile Peluso non è affatto casuale, ma risponde a una suggestiva continuità spazio-temporale:

Il legame con Pasolini. Qualche anni fa, la Doxa diede spazio a una pubblicazione che conteneva le celebri Poesie a Casarsa di Pier Paolo Pasolini in arbereshe, traduzione fatta da Gianni Bellusci.

Il passaggio del testimone: Fu proprio Umile Peluso, in veste di giurato nel celebre premio per la poesia dialettale a Rimini, ad attribuire il riconoscimento al giovane Pasolini.

Pubblicare Peluso sotto il marchio Doxa significa quindi chiudere un cerchio perfetto, celebrando un legame intellettuale e una coerenza di contenuti che attraversa il Novecento.

Poi l'anima rivoluzionaria:

Il secondo motivo è strettamente legato alla biografia politica di Peluso. Prima di diventare un importante senatore e un esponente



Umile Franco Peluso

di spicco del Partito Comunista in Calabria, Peluso è stato un giovane uomo d'azione.

Subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, da studente neolaureato, fu uno dei protagonisti assoluti della rivolta di Cosenza, culminata con la cacciata del prefetto. È proprio questa vibrante nota rivoluzionaria e di rottura che la Doxa Editrice ha voluto catturare e celebrare. C'è un filo rosso inscindibile che lega la sua intransigenza politica alla sua produzione lirica: la poesia di Peluso non è mai disimpegnata, ma vibra della stessa urgenza che lo portò sulle barricate.

La svolta letteraria: dall'amore per D'Annunzio al rigore leopardiano.

L'ultimo motivo, squisitamente ideologico e letterario, risiede nell'evoluzione stilistica dell'autore. La traiettoria di Peluso rappresenta un unicum nel panorama del secolo scorso:

Peluso visse inizialmente un

rapporto di profonda fascinazione - quasi un "odio-amore" - per la figura e l'opera di Gabriele D'Annunzio, di cui fu idealmente (e culturalmente) "amante".

Tuttavia, il vero punto di svolta fu il superamento della retorica dannunziana. Peluso abbandonò l'artificio e il vitalismo esasperato del Vate per approdare a:

Una sensibilità di stampo leopardiano, più intima, disincantata e profonda.

La ricerca di uno "stile nuovo", una scrittura limpida e tagliente, capace di farsi interprete delle tensioni del suo tempo senza cedere a formalismi vuoti.

Conclusione: una nota personale e collettiva

In definitiva, questo libro restituisce la complessità di un uomo che è stato al contempo intellettuale raffinato e uomo del popolo.

Ricordare Umile Peluso come esponente cruciale del PCI calabrese, ma anche come poeta tra il peso del dannunzianesimo e la purezza leopardiana, significa offrire alle nuove generazioni l'esempio di una vita in cui cultura, fede civile e azione politica non sono mai state separate.

Presila

**Visita il sito
internet
digitando**

www.presila.eu

**Archivio delle
copie arretrate
Rassegna stampa
nazionale
Possibilità
di scaricare
copie del giornale**

DALLA PRIMA PAGINA - Un bilancio positivo ...

gono critiche su questioni che riguardano la qualità del turismo e dei servizi, quali interventi sono stati effettuati per attrarre maggiori flussi turistici non solo dalle regioni del Sud, ma anche di quelli nazionali?

Camigliatello, le sue contrade e l'intero comprensorio silano rappresentano una delle principali risorse del nostro territorio e in questi anni abbiamo cercato di affrontare con serietà le criticità esistenti, lavorando al tempo stesso per migliorare l'offerta turistica e i servizi.

Le critiche, quando sono costruttive, sono sempre utili perché aiutano a comprendere dove intervenire. È innegabile che una località turistica importante come Camigliatello abbia bisogno di investimenti continui e di una programmazione capace di guardare al futuro. Noi abbiamo operato in questa direzione.

Sono stati realizzati, e alcuni sono in fase di realizzazione, interventi sul decoro urbano come la bellissima piazza di Camigliatello, sulla viabilità, sull'illuminazione, sui servizi pubblici e sulla gestione degli spazi turistici, cercando di rendere il territorio più accogliente e funzionale sia per i residenti che per i visitatori.

Allo stesso tempo abbiamo patrocinato eventi culturali ed enogastronomici di grande rilievo come ad esempio "L'autunno silano" e "La sagra del fungo", ed eventi sportivi come la presenza di diverse nazionali di pallavolo e relativi tornei, il passaggio del giro d'Italia il 7 ottobre 2020, in occasione della 5ª tappa del 103° Giro, partita da Mileto. Tutti questi eventi sono stati capaci di attrarre numerose presenze da tutta Italia e non solo garantendo afflussi turistici durante tutto l'anno e non soltanto nella stagione invernale dove lo sci fa da padrone anche se negli ultimi anni la presenza della neve si è fatta un po' desiderare.

Ovviamente ciò che è fondamentale è il lavoro di promozione territoriale. Dobbiamo puntare molto sull'identità naturalistica della Sila, sulle attività outdoor, sul turismo esperienziale e sulla valorizzazione delle eccellenze locali.

Oggi la richiesta turistica è volta all'autenticità, all'ambiente e qualità della vita e contatto con la natura e la nostra Sila possiede tutte queste caratteristiche.

Siamo inoltre consapevoli della fondamentale collaborazione con operatori turistici, associazioni e realtà del territorio, perché il rilancio turistico non può essere affidato soltanto alle istituzioni ma richiede una rete ampia e condivisa.

Data la vicinanza a Cosenza e la sua posizione di "mezza montagna", nei decenni scorsi il nostro comune richiama parecchie famiglie cosentine a trascorrere periodi estivi in abitazioni private. Oggi bisognerebbe creare qualcosa di attrattivo e di richiamo per assegnare anche a Spezzano centro un ruolo turistico. Quali iniziative ha adottato, o intende adottare l'Amministrazione?

In questi anni abbiamo cercato di rendere il nostro centro urbano sempre più accogliente e attrattivo. Come amministrazione abbiamo lavorato e stiamo lavorando con l'obiettivo di rendere sempre di più Spezzano un luogo vivo e capace di offrire esperienze sempre nuove e moderne guardando sempre però alla tradizione ed alle risorse insite nella natura stessa del nostro paese.

Innanzitutto in questi anni abbiamo puntato a interventi mirati alla riqualificazione urbana, al miglioramento degli spazi pubblici e del decoro urbano.

Abbiamo dato nuova vita alla nostra storica Piazza delle Fontane cercando di svecchiare il suo aspetto rimanendo però sempre fedeli alla sua autenticità. Da sempre la nostra piazza è stata luogo di accoglienza per tantissime persone provenienti dai paesi limitrofi. Purtroppo gli ultimi anni hanno visto lo "spostarsi" dei nostri giovani attratti dal fascino della Città e non è da tralasciare il generale spopolamento dei piccoli centri e delle località interne dovuto alla carenza di lavoro e di prospettive che in generale grava sui giovani del Sud.

Ma, nonostante questo, appena arriva la bella stagione la nostra Piazza torna a fremere di gente che si ritrova, di anziani che passeggia-

no, di bambini che giocano, di mamme che chiacchierano e questo insieme alla quiete che ancora per fortuna regna nel nostro paese è già di per sé un'attrattiva. Il nostro compito è quindi prima di tutto far sì che questa nostra caratteristica bellezza sia supportata da tutti i servizi che un'amministrazione può offrire ai suoi cittadini.

A parte questo, in questi anni siamo riusciti ad intercettare diversi finanziamenti che ci hanno concesso di valorizzare il nostro centro storico ad esempio riqualificando il nostro bellissimo Santuario di San Francesco di Paola e la parte del centro storico che da esso porta fino alla piazza.

Allo stesso tempo anche a Spezzano centro abbiamo investito e intendiamo ancora investire su eventi culturali, musicali, enogastronomici e tradizionali che possano diventare appuntamenti identitari e di richiamo, intendiamo così accrescere sempre di più l'offerta per la nostra comunità e per tutti gli ospiti che intenderanno farci visita e giovare dalla nostra tradizionale accoglienza.

Una domanda che riguarda anche il nostro mensile. Come lei sa, Presila ha organizzato, insieme alle Amministrazioni degli ultimi decenni del Novecento due edizioni di un Premio di Giornalismo nazionale che hanno riscosso molto successo e con la prestigiosa partecipazione di Sergio Zavoli e Nuccio Fava. Non ritiene di poter attivare la Regione per finanziare e riprendere l'iniziativa?

Absolutamente sì. Ritengo che iniziative come il Premio di Giornalismo promosso da Presila rappresentino un patrimonio culturale e civile importante per il nostro territorio. Le due edizioni organizzate negli anni passati, con la partecipazione di personalità autorevoli come Sergio Zavoli e Nuccio Fava, hanno dato prestigio alla nostra comunità e dimostrato che anche da qui possono nascere momenti di confronto di livello nazionale.

Io penso che un evento come quello citato non è soltanto un evento celebrativo ma può diventare un'occasione concreta per promuovere il territorio, coinvolgere i giovani, valorizzare il ruolo dell'informazione libera e creare momenti di crescita culturale e sociale.

Campagna d lanciata dalla Cgil su sanità ed appalti Firmiamo per diritti sociali e lavoro

DI MASSIMO COVELLO

Nella sua costante azione di politica-sindacale la Cgil nazionale ha lanciato una campagna di mobilitazione, subito accolta e sostenuta da diverse associazioni, iniziata il 15-16 maggio, con la raccolta delle firme a sostegno di due leggi di iniziativa popolare su sanità pubblica ed appalti.

La Cgil, per l'ennesima volta, ricorre ad uno strumento di democrazia diretta (art. 71 della Costituzione) per sollecitare il governo ed il Parlamento a farsi carico concretamente di due, tra i tanti, problemi che assillano i lavoratori, i pensionati, i giovani, i cittadini italiani tutti. Da tempo, soprattutto in Calabria, il diritto alla salute è stato messo in discussione, per la continua spoliatura ed il non rispetto, dei contenuti sostanziali della l. n.833 che nel 1978, dopo una lunga stagione di lotte sindacali e sociali, istituì nel nostro paese il Servizio Sanitario Nazionale, come sistema pubblico in coerenza col dettato Costituzionale. La realtà odierna, mostra che dentro l'involucro formale della legge 833, si sono concretizzate negli anni, soprattutto con le leggi di bilancio, scelte assolutamente diverse: riducendo la spesa sanitaria, favorendo la mercificazione della salute, sostituendo con servizi privati quelli pubblici, ridimensionando addetti, riducendo specializzazioni e professionalità delle strutture sanitarie pubbliche, diminuendo la ricerca e la prevenzione pubblica applicata, creando difformità nella copertura territoriale, squilibrando e/o non valorizzando il rapporto tra l'assistenza ospedaliera e quella territoriale.

Queste scelte politiche hanno prodotto il risultato terribile dell'aumento della spesa sanitaria direttamente a carico delle famiglie e la rinuncia alle cure da parte di milioni di persone, contribuendo notevolmente all'impoverimento sociale, alla regressione civile del nostro paese. Con queste scelte si è minato alla radice il dettato Costituzionale sul compito spettante alla Repubblica di "...rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'uguaglianza dei citta-

dini ". Scellerate si sono mostrate e si stanno mostrando le scelte di regionalizzazione del sistema sanitario. In Calabria poi subiamo il paradossale caso di una gestione commissariale che ha aumentato debiti, spesa, migrazione sanitaria mentre sono cresciuti il debito e dequalificazione dei servizi.

Centrali nella proposta di legge, insieme ad altri obbiettivi, sono: il no ad ogni autonomia differenziata in materia sanitaria; l'incremento del fondo sanitario nazionale; adozione di un piano sanitario nazionale triennale, vincolante per le regioni, ecc. Con la proposta di legge sugli appalti, sotto lo slogan "I diritti non si appaltano ", la Cgil e le altre associazioni aderenti, si prefiggono obbiettivi di grande valore sociale in difesa dell'uguaglianza dei diritti dei lavoratori nel mercato del lavoro. Temi centrali che da anni in nome della flessibilità hanno reso i lavoratori e le lavoratrici, pura merce, precaria, senza tutele e senza sicurezza alla base delle continue tragedie delle morti e degli infortuni sul lavoro. Centrali nella proposta sono : Chi lavora in appalto deve avere lo stesso salario e gli stessi diritti dei dipendenti del committente; più tutele ai lavoratori autonomi; più responsabilità dei committenti privati su salute e sicurezza; più responsabilità dei committenti privati e pubblici su salari e diritti; appalto illecito: assunzione diretta dei lavoratori; limiti alla catena dei subappalti tra le principali cause degli incidenti e fonte dei maggiori tentativi di infiltrazioni da parte di mafie e criminalità organizzata; diritto di informazione e consultazione dei lavoratori nell'aziende con più di 15 dipendenti.

Come si vede la Cgil, insieme alle altre organizzazioni aderenti, rilancia con forza un'idea, una proposta programmatica, radicalmente diversa da quanto il governo di centro destra della Meloni sta facendo, impoverendo ed asservendo il nostro Paese. Dal 15 e 16 maggio, serve conoscere, sostenere, firmare, le due proposte, accompagnandole con una forte mobilitazione sociale, specialmente nella nostra regione.

Il mondo dei robot e il mondo degli uomini

DI MASSIMO VELTRI

Il modello di università vigente in un Paese rispecchia le risorse e le domande emergenti e determina gli esiti individuali di persone e collettivi di sistemi socioeconomici. Università, è noto, è ricerca e insegnamento, conoscenza e formazione, conservazione del sapere e suo aggiornamento; è anche servizio al territorio, secondo il dettato humboldtiano di ottocentesca memoria, per quanto riguarda lo scacchiere europeo.

Può essere tale modello rigidamente uguale a sé stesso ed essere impermeabile rispetto ai mutamenti in corso? In quale misura determina tali cambiamenti e ne è influenzato? Il dibattito, se c'è, oscilla fra conservatori e innovatori e al momento vede il netto prevalere dell'imprinting performativo su quello della conoscenza erga omnes. Il modello dell'università-azienda sembra avere sbaragliato quello ispirato al paradigma che, magari troppo rigidamente, lo voleva svincolato da qualsivoglia tentazione pragmatica. Ha prevalso, si può dire, l'università che è funzionale al sistema esistente, punta ad avere successo, vuole i docenti assimilati a impiegati yesman, gli studenti ingranaggi del sistema. L'università sede del pensiero critico, dell'intrecciarsi delle discipline, della costruzione di coscienze, del confronto libero, appare oggi come il residuo di un mondo ormai lontano. Educare i giovani a pensare è materia obsoleta, surclassata dall'estenuante esercizio burocratico della compilazione modulistica. La ricerca finalizzata uccide la libera palestra del pensiero etico volto alla sfera squisitamente umanistica. Le aree disciplinari premiate seguono il mainstream prevalente per cui i moloch dell'intelligenza artificiale, della bioingegneria, dell'informatica, soffocano progressivamente non solo i settori delle human sciences ma anche quelli propri delle materie legate alla materialità primaria quali quelle delle scienze della terra e quante un tempo venivano definite dell'ingegneria civile.

Gli effetti di questa perversa macchina messa imperiosamente, inesorabilmente?, in moto sono del tutto evidenti e si configurano secondo due direttrici di marcia ben precise: una, già accennato, riguarda la massificazione produttivistica dell'oggetto studente, devitalizzato e reso robot obbediente del sistema, nonché del docente-ricercatore nella sua configurazione di rotella di un ben preciso ingranaggio; l'altro trova spazio nell'abbandono del territorio fisico, della mancata manutenzione, pianificazione, previsione di opere infrastrutturali ai vari livelli. Suolo, acque, insediamenti civili non trovano spazio di approfondimento e di realizzazione, per cui la miscela virtuosa che era la linfa vitale della crescita personale e collettiva di qualche decennio fa diventa soltanto il vagheggiamento di un'epoca che a qualcuno potrà superficialmente apparire come esercizio nostalgico mentre invece è la premessa, indispensabile, per una società degli uomini e non dei robot.

Un inno alla missione universale della cultura italiana "Perché a Venezia noi non imbracciamo le armi"

Pubblichiamo il discorso integrale del presidente dell'istituzione culturale veneziana Pietrangelo Buttafuoco all'inaugurazione della Biennale Arte 2026. Un nome che consiglieremmo a Giorgia Meloni come ministro della Cultura.



“Grazie al Ministero della Cultura, nella persona del Ministro, Alessandro Giuli, grazie alle istituzioni del territorio che in vario modo sostengono il lavoro della Fondazione La Biennale di Venezia. Grazie alla città di Venezia. Grazie a ogni singolo cittadino di questo territorio. Grazie alla Regione del Veneto, alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia, e grazie ai nostri più vicini di casa, ovvero la Marina Militare.

Un ringraziamento va ovviamente a Bvlgari, partner esclusivo della manifestazione, e a Illy Caffè, main sponsor. Ringrazio inoltre tutti gli sponsor: American Express, Bloomberg, Vela Venezia Unica e 4 Gatti Gin.

Un grazie va alla Rai, media partner, che segue la manifestazione da oggi fino a novembre con un’offerta dedicata in TV, alla radio e sul web. Ringrazio i donor, gli enti e le istituzioni internazionali che hanno contribuito alla realizzazione della Biennale Arte 2026.

Grazie a Ottavia Piccolo che ha restituito i versi venezianissimi di un grande e massimo poeta che, nel nostro orizzonte contemporaneo, racconta soprattutto Venezia. E salutiamola nel cielo delle Misericordie, dove è adesso Koyo Kouoh.

Grazie a tutti voi del team: straordinari custodi, testimoni e interpreti di un lavoro preziosissimo e unico, rivolto al futuro, quale quello di Koyo. E grazie, ancora una volta - e credetemi, è una cosa che faccio ogni giorno - a tutti coloro che nella Fondazione La Biennale lavorano giorno dopo giorno per tenere alta l’immagine, la storia e la sostanza di 130 anni di storia. Grazie ai miei colleghi.

“Andare avanti, avere audacia, sviluppare e realizzare in libertà i vostri progetti”: questo, mi raccomando, è il Presidente della Repubblica. Sergio Mattarella, il Capo dello Stato, cui dobbiamo riconoscenza e rispetto, ha detto chiaramente ai David di Donatello qual è il mandato del lavoro artistico-culturale: libertà e audacia. Ho visto scorrere un titolo nelle all-news: “Siate liberi e audaci”. Ed è così.

Se le autorità politiche fossero ridotte al rango di furie dove, intendendosi a sbuffi, le ingerenze arrivano a pie-

gare la solidità delle istituzioni culturali, oggi avremmo un altro esempio. Magari lo avremo domani, o dopodomani. Ma il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a una precisa domanda — la domanda delle domande sulla partecipazione della Russia alla Mostra Internazionale d’Arte, posta dal Corriere della Sera — ha detto: “La Fondazione La Biennale di Venezia è autonoma”. Ha fatto la doverosa premessa: “Non sono d’accordo, ma...”. Ed è proprio quel “ma” che, da par suo - e io la ringrazio - ha confermato, sgargiante e definitiva, la libertà e l’autonomia.

E quindi la libertà e l’audacia, che sono alla radice dello ius, della civiltà del diritto: quella dottrina di cui Sergio Mattarella, il Capo dello Stato, è maestro. Lo ius, la civiltà del diritto, è cosa ben diversa dagli statuti etici, dove “la legge è uguale per tutti” sembra deformarsi in una sorta di sabba regolatorio, in cui “la legge è uguale per tutti” diventa: “per tutti quelli che la pensano come noi, per come vogliamo noi”. Ma c’è lo ius, la civiltà del diritto, che nessuna fantagiurisprudenza può trasformare.

Signore e signori, gentili ospiti, giornalisti, artisti, curatori, amici, c’è un’immagine che mi accompagna in questi giorni: il dito che indica la luna. È un’immagine antica, persino abusata, un luogo comune, però torna necessaria. Perché il rischio, ancora una volta, è sempre quello di fermarsi al dito: alle polemiche, alle appartenenze, alle pressioni, ai singoli casi. E, in tutto questo, smarrire la luna.

Ed è quella luna che davvero ci riguarda: il mondo così com’è, il mondo nella sua verità tragica, mai come in questo tempo. È la condizione della guerra globale. La storia bussa alle porte della vita quotidiana di tutti noi; figurarsi se non va a bussare alle porte solide dei 130 anni di storia della Fondazione La Biennale di Venezia.

Oggi arriviamo a questa apertura dopo aver attraversato settimane complicate; vorrei dire giornate complicate, anzi ore complicate, momenti complicati. Ci sono state discussioni accese, richieste di esclusione, prese di posizione che spesso hanno preceduto l’ascolto.

Se c’è qualcosa che mi meraviglia — e parlo a Umberto

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DALLA PAGINA 6 - "Perché a Venezia noi non imbracciamo le armi"

Vattani, che è autorità in questo senso — è che tutto questo mondo che deriva dalla Rivoluzione francese, dall'ecumenismo, dal laicismo, dal voler trovare la formula perfetta della democrazia, si sia capovolto nel suo esatto contrario: in un laboratorio di intolleranza, di richieste di censura, di chiusura e di esclusione.

Si è parlato di chi deve esserci e di chi no. Di chi rappresenta cosa e di quale colpa porti con sé. E ci sono tragedie reali, ci sono guerre in corso, ci sono civili che in questo tempo muoiono molto più di quanto non accadesse quando pensavamo di avere chiuso nelle pagine dei libri di storia i massacri, le tragedie e l'abominio. E non lo vogliamo ammettere.

Però noi non ignoriamo quello che accade fuori di qui. Noi non siamo ciechi. In quella luna ci sono anche realtà - e sto parlando di democrazie, non di satrapie - che istituiscono d'improvviso la pena di morte. Ci sono continue discriminazioni, continue violenze, guerre che devastano vite e territori.

E qui sta il nodo: chiudere a qualcuno significa rendere più fragile l'apertura verso altri. Se la Biennale cominciasse a selezionare non le opere, ma le appartenenze; non le visioni, ma i passaporti, smetterebbe di essere ciò che è sempre stata: il luogo dove il mondo si incontra. E si incontra a maggior ragione quando il mondo è lacerato.

E poi c'è questa città, Venezia, che da secoli non ha mai avuto paura dell'incontro. Venezia non ha mai chiesto al mondo di essere puro per entrare. Venezia accoglie le differenze, le contraddizioni, persino i conflitti, e li trasforma sempre in dialogo e convivenza.

Questo ha fatto la Fondazione Biennale da 130 anni: ha raccolto le tensioni, i conflitti, le visioni, e li ha esposti senza mai banalizzarli, senza mai ridurli a slogan. Oggi lo dico ai colleghi, agli artisti, ai curatori, a chi ha responsabilità, ai cittadini che incontro ogni giorno: non intendiamo barattare, per il quieto vivere politicante, 130 anni di storia che hanno sempre raccontato così il mondo.

Noi qui non alimentiamo polemiche. Noi non diamo risposte. Ma apriamo discussioni. Anche questo è contenuto della mostra. Anche questo tema fa parte della mostra.

Questa edizione della Biennale, curata da Koyo Kouoh, è profondamente consapevole della fragilità del presente. È una Biennale che non pretende di risolvere, di semplificare, di assicurare, ma vuole mostrare, stratificare punti di vista, aprire alle domande.

Qui l'unico veto è l'esclusione preventiva. Infatti mi preoccupa, e ci preoccupa, una particolare deriva: quella della sentenza anticipata, della censura che arriva ancora prima che qualcosa venga mostrato; delle dichiarazioni che piovono da ogni dove, costruendo un verdetto ancora prima del confronto.

Questo, lo sappiamo bene, è un clima che non aiuta la comprensione, ma la irrigidisce. La Biennale, sia chiaro - e fa bene spiegarlo continuamente - non è un tribunale. Qui non si assiste a un processo già celebrato, con sentenze già decise. Questo è un giardino di pace. È un luogo dove si espone, dove si discute, dove si ascolta.

Ed è un giardino - lo riprendo dalle immagini dei poeti a me cari, i poeti dell'anno Mille, Ibn Abdīs su tutti - non è mai un recinto. Questo ci serve per ribadire un principio semplice: noi non possiamo chiudere. Non possiamo considerare la chiusura come risposta automatica. Possiamo e dobbiamo discutere, possiamo dissentire, e lo facciamo anche con forza, ma dentro uno spazio condiviso, mai fuori da esso.

Alle istituzioni chiediamo dialogo, non documenti che

circolano sottobanco. E quindi torniamo all'immagine iniziale: non fermiamoci al dito. Meno che meno a un dito puntato contro qualcuno. Proviamo insieme a guardare la luna, anche quando è offuscata, anche quando è difficile da sostenere. Perché è la luna la misura del senso di ciò che facciamo qui.

La Biennale di Venezia, fondata nel 1895 per iniziativa di un sindaco, di un gruppo di intellettuali, artisti, uomini d'industria, riformisti e progressisti, opera sin dalla sua nascita in modo asimmetrico. È una città oggi rappresentata da un'istituzione autonoma, che dialoga con i Paesi che decidono di partecipare a loro volta in modo autonomo.

Oggi, a 131 anni di distanza, alla 61. Esposizione Internazionale d'Arte partecipano, per loro autonoma decisione, 100 Paesi ufficialmente riconosciuti dalla Repubblica Italiana; Paesi che a loro volta riconoscono la Repubblica Italiana come Stato sovrano. La presenza di questi Paesi si può realizzare nel rispetto del diritto internazionale e nazionale: lo ius. E quindi non ci sono margini per valutazioni di altra natura. Non ci sono margini per valutazioni di natura etica, politica, morale, religiosa, razziale.

Perché, sia chiaro una volta per tutte, è nel diverso da noi che troviamo noi stessi. È un crisma che ci arriva dalla lex romana, che è lo stesso di Cristo e delle civiltà universali. Vorrei dire: la mia Sicilia degli emiri. L'universalità.

Questi 100 Paesi partecipanti hanno deciso autonomamente di essere presenti qui e ora alla Mostra. Trentuno di questi Paesi hanno una casa; diciassette l'hanno eretta loro stessi, per loro iniziativa, e sono ai Giardini in via permanente.

Siamo tutti a Venezia, città che ha fondato sul dialogo, sul commercio, sull'incontro tra culture e religioni diverse la sua storia e la sua bellezza. Storia e bellezza di cui siamo tutti testimoni.

È su questi principi di incontro tra soggetti diversi che noi autonomamente celebriamo le arti. Ed è su questi principi che l'istituzione che guida trova fondamento. La Biennale di Venezia usa con tutti i Paesi lo stesso metro di relazione: il diritto, lo ius, il rispetto, la pace - potrei dire salam - e il dialogo.

È questa la migliore garanzia per tutte le nazioni che qui partecipano. Ed è questo che ci insegna Venezia: l'uguaglianza nella diversità e nel confronto. È questo autonomo operare di soggetti diversi che risolve la grave crisi, capovolgendo la prospettiva che stiamo vivendo: un bisogno assoluto di pace.

Occorre risolvere anche questa nostra volontà del non voler guardare, del non voler dire, del non poter pronunciare; questo rodio continuo, questo bisogno di censura e di esclusione, che può soddisfare solo l'ego e il narcisismo di chi, al chiuso e nella comodità della propria casa, pensa di risolvere tutto con un picco - ovvero una firma - e poi via.

No. Tutto ci offende e ci ferisce nel profondo, ma proprio per questo dobbiamo creare uno spazio e una possibilità alternativa.

Ai Giardini della Biennale oggi sono presenti l'Ucraina e la Russia. Come alla Mostra del Cinema, dove d'improvviso ho potuto scorgere vicine, accostate - e non certo solo per l'ordine alfabetico - la bandiera dell'Iran e quella di Israele.

Perché a Venezia noi non imbracciamo le armi. Ed è quello che dobbiamo a Koyo.

“SUNDAY ZOO”

Ai margini (distanza di rispetto) dalla città -fondata s'un sistematico accrocchiaggio di colline- sta lo zoo parco destinato a gite familiari domenicali fuori porta. Molti v'arrivano grazie a capaci automobili, mentre certi salutisti medianti mini-calvari di tracking. Comunque alternativa para-naturistica vs il gelato con panna nel bar open air su piazza centrale. Ma oggi

non è giorno di sole (sun-day) bensì spira un vento piucchè fresco a promettere burrasca. Arrivai in taxi qui colla mia adulta compagna di vita bestiofobica e colla ns figlia adolescente amante invece del tatto colle bestie mansuete in genere. Lo spiazzo devoluto al parcheggio contiene solo una vecchia utilitaria. Pago il taxista (tardigrado) e la bigliettaia (trichèca) mentre mi deprime pel lògoro format 'buonumore'. E' domenica sì ma la stagione inizia domani, per cui oggi non funziona il trenino che scarrozza pei sentieri sinuosi tra vari stalli abitati da animali domestici o domesticati: ci fornisce 3 mappe depliant e c'avviàmo pedibus. Passiamo attraverso un enorme bar deserto e a luci spente dove una barista (caronta) dell'est ci spiega come procedere e ci concede visitare il museo di peluches che s'animano per 1 minuto premendo un pulsante rosso: le mosse dei pupazzi oltre la vetrina sono tragicamente ripetitive fuoritempo d'una canzon infantile demenziale. M'assale uno spleen che -meno mal- non riconosco in le mie 2 compagne che paiono divertirsi per certi automatismi scardinati. Usciti a zonzo (senza guida umana patentata) cerchiamo ispirazioni da cartelli indicatori confrontati alle mappe della trichèca. Incontriamo famigliola tale sparuta quale la nostra. A cacciare avvisaglie di squallore interno mio, mi piego s'un ginocchio ad altezza di bimbo e bimba che mi guardano come l'ennesimo animale incontrato da queste parti. Dico "Avete visto i lionfanti?"; loro sorridono "Cosa?"; io "Quelli un po' leoni e un po' elefanti"; ridono; lei "No: qui non ci sono... Ma abbiamo visto le caprette"; io "Fanno paura?"; loro mostrano manine a palmi aperti; lei "Sono buone: ci hanno leccato"; io "Non vi hanno mangiato neanche un dito?"; ridono. I genitori seri "Salutate il signore, che dobbiamo andare se no ci chiudono dentro". I due piccoli se ne van trotando dietro i due grandi: la bimba si volta a lasciarmi un mezzo sguardo d'intesa. Da ginocchio dx e piè sn mi rialzo in piè'. M'accorgo che per aria va la musica registrata da film cartoons e da disneyland: penso alla distanza tra i personaggi famosi come topi papere ecceteri e la cosiddetta realtà; penso a favole colla mora-



le, a fattorie didattiche, alla jungla, alla storia di Tàrzan e del ragazzo selvaggio, e... Oltre le colonne sonore per l'aria vanno vaghi miasmi stagionati di popòs e pipis. Le povere bestie sono divise per specie in gruppi più o meno spartiti (Ci son coppie eterosess? Si riproducono in cattività?) e a dimora

in recinti guarniti di laghetti escrementizi e graziose casette innaturali. Una vacca cornuta -stravaccata sulla paglia- è sorda ai miei muggiti, come sorde son altre bestie a mie ipomaniacali imitazioni esagerate. Han anima o qualche coscienza? Rassegnate a vivere con parassiti da pelle e a fare finta presenza per noi: pensano al prossimo pasto e a mansuetudini forzate e a ossessioni quotidiane e a sonni senza sogni? Mia figlia li fotografa col cellulare mentre intimo "Cheese": ma loro non sorridono, si annoiano nostalgici di quei bei incubi mostruosi di quand'erano piccoli e ignari di perversi destini artificiali. Siamo noi i loro predatori snaturanti, gli ammaestratori domatori e spettatori. Un filosofo si specchiava inquieto nello sguardo del suo gatto che lo fissava uscir nudo dalla doccia: perchè i gatti non amano l'acqua e si leccano piuttosto (contorcendosi)? Vorrei piovesse a mondare questo mondo qui 'non loro'. Una specie d'oco selvatico (il cartiglio in latino che lo definirebbe è illeggibile) mi osserva sbattendo le ali a dir che se volesse potrebbe volare via: si mette a urlare (è un maschio disperato?); io gli faccio lo stesso verso ancora più roco: è un duetto tra sordi? Le mie compagne ridono un po' ma poi mi abbandonano. Esito a raggiungerle: l'oco tace a becco aperto; gli chiedo cosa c'è, e lui smette sbatter l'ali e con un occhio guarda me e coll'altro là le mie compagne; gli dico che devo andare e lui riprende a urlare (soffre?); faccio per lasciarlo senza un addio. Le mie compagne -già lontane e distratte dal me/oco per smania di visitare ogni recinto più oltre- non si son accorte ch'il vento rinforza promettendo pioggia e che nel bosco rarefatto a nostre spalle una famiglia di cornuti (cerbiatti tipo Bambi?) sfreccia in propria coatta illusion di mezza libertà: attrazione teatral-virtual speciale per visitatori oggi assenti. Deve averli visti anche il mio amico oco che -invidioso (lui)- vedo e sento che riprende a starnazzar più maliconico.

Testo: Ingegnere Sagitta Ampelio
Vignetta: Fumettista Pavan Matilde

Le bugie hanno le gambe lunghe

DI ROBERTO ASTUNI

Da qualche decennio in qua si sta sempre più affermando la logica e la messa in pratica del capovolgimento della realtà. Non che questo sia un fenomeno del tutto nuovo. Esiste una gran quantità di storie e fatti del passato che ci sono arrivati dalle cronache e/o dai libri di storia, ma riportati secondo spiegazioni e resoconti ingannevoli e menzogneri rispetto alla verità che a distanza di tempo, in qualche caso addirittura dopo secoli, è stato possibile accertare e dimostrare grazie allo studio e al lavoro instancabile di ricercatori e scienziati, ma anche di bravi e tenaci giornalisti d'inchiesta. Oggigiorno però il fenomeno delle bugie spacciate per verità è in forte espansione, pervade la società tutta, sta diventando uno strumento pericolosamente efficace nelle mani di tanti soggetti che spregiudicatamente abusano della buona fede del prossimo per ottenere vantaggi e utilità personali o di parte di ogni tipo. E' una strategia, questa, che di per se è già comunemente molto efficace, ma diventa terribilmente micidiale quando chi la usa riesce a mettere al proprio servizio le potenti leve della comunicazione. Lo stiamo scrivendo da tempo immemore: la comunicazione è l'arma più potente che ci sia. Più degli eserciti, delle bombe e degli stessi Stati nazionali! Penso sia proprio il caso di rispolverare una antica massima che tutti abbiamo sempre usato: le bugie hanno le gambe corte! La rispolveriamo nel vero senso della parola, cioè la adattiamo alla realtà contemporanea e la modifichiamo in funzione delle evidenze dei tempi attuali, riformulandola nel modo seguente: le bugie hanno le gambe lunghe! E' pur vero che il significato del detto con "le gambe corte" è riferito al fatto che le bugie prima o poi smettono di camminare perché la verità viene sempre a galla. Ma è altrettanto vero che, oggi, le menzogne "camminano" molto velocemente, specie quando sono veicolate dai mezzi della comunicazione. Sono proprio loro, i media, a fornire "gambe lunghe" alle bugie. E la differenza risiede fondamentalmente negli effetti che le bugie producono. A volte disastrosi, devastanti. Sulle menzogne e le narrazioni manipolate e false degli accadimenti viene troppo spesso costruito il sistema di potere che domina oggi in Occidente. Il concetto vale anche, ovviamente, per l'intero Pianeta. Ma quanto sta succedendo nel mondo occidentale è qualcosa che ormai sta andando ben al di là del mero indottrinamento della massa della popolazione. Televisioni e giornali, ma pure internet (che comunque permette un contraddittorio e una possibilità di

confutazione della narrazione dominante), ci riversano addosso una quantità mostruosa di informazioni ritoccate e adattate agli interessi del sistema dominante. Si chiama, come tutti ormai sanno, manipolazione. Ma spesso si tratta di informazioni addirittura completamente inventate o nella migliore delle ipotesi estrapolate da contesti diversi rispetto a quello del tema delle notizie e sbattute in faccia ai cittadini. Potremmo fare un lunghissimo, interminabile, elenco di esempi a conferma del fenomeno. Ma la realtà va più veloce e le menzogne, poiché hanno ora le gambe lunghe, si accavallano alle precedenti, facendo quasi scordare quelle di prima soprattutto perché la tecnica dei media, col suo incessante tam tam, è collaudata e vincente. Quanto detto sopra, con l'inevitabile necessità della sintesi, spiega, per esempio, quello che sta succedendo in questo momento sul Pianeta per iniziativa e, a mio parere, per esclusiva responsabilità di chi si trova al vertice della piramide del potere militare e mediatico globale. L'avvento alla Casa Bianca di Donald Trump, segnatamente in questo suo secondo mandato, è il punto di partenza da cui occorre muovere. Certo, di punti di partenza ve ne sono stati tanti altri nel corso della Storia recente. Ma le iniziative cui ha dato inizio Trump in questa sua seconda Presidenza segnano un punto di esplosiva rottura degli schemi precedenti. L'agire degli Stati Uniti d'America, con Trump, è passato ad una fase di rapporto col resto del Pianeta assolutamente sconvolgente rispetto agli equilibri preesistenti. E, per ricollegarmi al ragionamento sulle bugie, quanto sta avvenendo è stato ed è possibile in quanto la narrazione dei fatti quotidiani è resa tossica e fuorviante da un mondo della comunicazione che è palesemente assoggettato e ubbidiente a Washington. Altrimenti non si spiegherebbe come mai lo sceriffo del Pianeta ha ordinato, senza alcun diritto né mandato per farlo, l'illegale aggressione armata del Venezuela e persino il rapimento del suo legittimo Presidente Maduro e della moglie, ma tutta la faccenda è stata presto dimenticata dai media. Senza che nessuno si preoccupi più di chiedere agli Usa notizie sulla sorte dei due. Non le chiedono gli altri Stati nazionali, non le chiede il Papa. Nessuno. Quando era recluso in Russia il dissidente Navalny, non c'era giorno in cui tv a reti unificate e giornali non lanciassero, oltre alle feroci critiche alla Russia, appelli per la liberazione del soggetto. Appelli e pressioni da tutte le parti, anche dal Papa. E giustamente, occorre aggiungere. Ora



niente. Ecco, dal caso Maduro già si può dedurre che sono state le menzogne propinate alla pubblica opinione l'alibi per il criminale intervento statunitense. Maduro dittatore? No, perché Presidente regolarmente eletto e amato dal suo popolo. E se anche fosse stato un dittatore, sono problemi del suo Paese. Maduro narcotrafficante? Tutti lo hanno escluso. Quindi? Risposta in una parola sola: il petrolio! E ancora, non si spiegherebbe altrimenti il fatto che gli Usa e Israele hanno fatto una carneficina in Palestina (che zitti zitti continuano a fare quasi come una esercitazione e un passatempo), ma, tranne la Spagna, nessuno dei Paesi occidentali, a parte qualche bla bla bla di facciata, ha protestato né comminato sanzioni contro lo Stato ebraico per i crimini orrendi che sta commettendo. Non si spiegherebbe che gli Usa attaccano dalla sera alla mattina uno Stato sovrano come l'Iran col pretesto di difendere la popolazione oppressa e massacrata (secondo loro, col sostegno tambureggiante dei media) dal regime degli Ayatollah, per poi essere loro a massacrare migliaia di civili, tra cui oltre 150 alunne di una scuola a Minab, provincia iraniana di Hormozgan. E anche qui, le motivazioni dell'attacco non erano quelle propagate, dei fini umanitari. Ma il petrolio e l'egemonia statunitense in Medio Oriente. Anche ai fini geopolitici di completare l'accerchiamento di Russia e Cina. Mi sono limitato a prendere spunto da pochi avvenimenti, tra i tanti, per mettere in luce l'idea guida di questo modesto ragionamento: le menzogne, le bugie e la manipolazione, se usate da qualcuno cui siamo sottomessi e che ci fa paura (lo schema Maduro vale per tutti, per Ursula, per Meloni, per Merz, per Sanchez, ecc.) possono passare impunte e men che meno sanzionate. Va da se che, nella logica del doppio standard, non le menzogne, ma le verità anche più evidenti (il genocidio del popolo palestinese, ad esempio), vengono da Stati e loro capi di Governo scendiletto di chi comanda considerate campate in aria e vergognosamente ignorate!

A Casali del Manco occorre una nuova politica di sviluppo

DI ANTONIO STAINE

Gli ultimi dati ci offrono l'occasione di poter dare un nostro contributo su una materia come quella di un modello di sviluppo per il nostro territorio, perché fondamentale e strategica per il futuro di Casali del Manco, nel contesto di un dibattito libero, ampio, scevro da sentimenti di astio, di pregiudizi e di rivalsa. Lo facciamo tranquillamente e senza alcuna remora o rancore, consapevoli, ovviamente, di poter incorrere negli "strali" di coloro che nelle istituzioni, propugnano un "umanesimo" dimenticando o, per meglio dire, ignorando il rispetto del libero pensiero.

Detto ciò, voglio entrare nel merito di alcune questioni, che in ogni occasione non si fa altro che perpetuarle e ribadire, e che concernono il ruolo che dovrà avere Casali del Manco nel prossimo futuro e sulla necessità di una programmazione che si rende necessaria anche per le forme e l'organizzazione della nostra città. È chiaro che esiste una stretta relazione tra temi quali: l'urbanistica, l'edilizia gli spazi pubblici, le opere d'arte, i monumenti storici e archeologici, l'arredo e il decoro urbano, la viabilità e altre questioni che riguardano i centri abitati. Così come non sono secondari temi come la rete di trasporto interno e i collegamenti con altre realtà vicine quali Spezzano della Sila, Pietrafitta, la Sila e la ferrovia della Calabria che collegava i nostri centri con la città Capoluogo.

Mi riferisco alla necessità di ripristinare un valido sistema dei trasporti, che potrebbe portare ad una correlazione di interscambi culturali, sociali, economici e finanziari maggiormente con la città capoluogo, e soprattutto con l'università della Calabria, che significherebbe invogliare gli studenti che gravitano su Arcavacata, attraverso promozioni ad abitare e studiare nei nostri centri storici, con altitudine che oscilla dai 400 ai 1000 metri, ideali anche per un rendimento psico-fisico migliore.

In questa direzione il Comune di Casali del Manco avrebbe dovuto già da tempo offrire vantaggi su tanti servizi di qualità insieme alla possibilità di offrire a costi accessibili numerosi alloggi.

Inoltre i nostri borghi devono essere popolati non solo da immigrati per lavori terziari necessari, ma anche e soprattutto da turisti, visitatori di ogni parte della provincia, della regione e d'Italia.

Mi chiedo e si chiedono in tanti cosa abbia fatto questa Amministrazione affinché si costruisse questo ponte di interessi tra Casali del Manco e le altre località? L'attrazione sarebbe stata importante, e forse avremmo recuperato parte della emigrazione dei nostri giovani che vanno via. Tutto questo, che a parole viene condiviso, poi nei comportamenti viene di fatto contraddetto. Basti pensare che in questi ultimi anni ciò che si era detto e promesso non è accaduto.

Finora non si è avviata nemmeno una vera fusione tra i cinque Comuni che compongono Casali del Manco. Mentre è evidente l'inadeguatezza attuale del sistema cimiteriale, la inadeguatezza dei servizi agli anziani, necessità sempre più incombente per una comunità do-



ve diventa importante la loro presenza.

La gente si chiede cosa è cambiato in meglio oggi rispetto a quando erano singoli Comuni? Nulla. Eppure si era detto e promesso tutt'altro. Con la fusione tutto bisognava cambiare in meglio invece si è regredito in tutto. Basti citare la politica dei tributi, con l'Amministrazione Martire si era avviato un buon percorso, al problema idrico e alla adesione ad Arrical, nel cui Consiglio di Amministrazione non figura il rappresentante casalino. E poi pensiamo alle opere pubbliche: mi chiedo e se lo chiedono in tanti come mai non sono iniziati i lavori del Museo di Cribari? Che fine ha fatto il finanziamento di 247.000 euro a fondo perduto per la ristrutturazione della Caserma dei Carabinieri della località Pedace? Come mai a Morelli su un'area sportiva con esistenti campi da tennis, bocce, spogliatoi piazzetta di ritrovo si va ad ubicare una struttura in c.a. asilo nido, mentre nell'area dell'edificio scolastico di Pedace si va ad ubicare altro Asilo Nido? Eppure le nascite a Casali del Manco sono zero negli ultimi due anni 2024 /25 e sono state solo di 53. Perché a Serra Pedace un campo di calcio con regolare spogliatoio, omologato per poter disputare gare di calcio fino alla promozione regionale calabrese, lo si trasforma in un campo di atletica leggera? "regolamentare"?

Ma detto ciò, è chiaro che sarò e saremo al fianco di tutti coloro che vogliono operare per una prospettiva di sviluppo del nostro territorio, pronti ad un vero confronto e collaborazione, fatto che non avviene da troppo tempo, sperando che le frasi molto in voga tra gli Amministratori: doti morali, devozione alla pronti ad un vero confronto e collaborazione cosa pubblica, amore per la città, arte del comando, non rimangano solo parole.

Allora, per concludere, a parte la necessità di collegare le opere tra loro, rispettando anche tempi e contratti, credo sia il momento che l'Amministrazione Comunale prenda realmente le redini dell'indirizzo politico e amministrativo, se ce ne sono le capacità e le competenze.

Ancora tanta confusione sul nuovo ospedale hub

DI SERGIO DE SIMONE

Ho appreso dalla stampa che il circolo del PD di Cosenza, al quale sono iscritto, ha organizzato una iniziativa sulla realizzazione dell'ospedale hub provinciale del capoluogo con importanti presenze politiche ed istituzionali, non ultima quella del Governatore Roberto Occhiuto.

Non ho mai avuto modo né opportunità di poter esprimere, in alcun organismo di direzione politica, le mie valutazioni per contribuire a definire la posizione ufficiale del partito su un tema così importante. Considerato che sull'ospedale provinciale di Cosenza il partito è stato impegnato da protagonista, sia politicamente che istituzionalmente, negli anni precedenti, nella battaglia per la costruzione del Nuovo Ospedale. E visto anche le forti differenziazioni ed i grandi contrasti negli anni precedenti tra il Centro Sinistra ed il Centro Destra e tra l'ex Sindaco di Cosenza Mario Occhiuto e l'ex Governatore della Calabria Mario Oliverio, sull'ubicazione dell'ospedale provinciale hub. Nonostante le risorse finanziarie messe a disposizione dalla Giunta regionale di Centro Sinistra di allora e lo studio di fattibilità realizzato a riguardo dal governatore Oliverio che stabiliva Vaghiolise come migliore soluzione, sono ormai trascorsi quasi dieci anni da allora, ma ancora né i cosentini, né i cittadini dell'intera provincia hanno visto, non dico l'avvio dei lavori dell'ospedale provinciale hub, ma neanche la progettazione di massima e ne tantomeno quella esecutiva dell'importante nosocomio.

Ho sentito parlare negli ultimi tempi, complice la discussione sull'ubicazione dell'ospedale, perfino della realizzazione di una seconda struttura ospedaliera nell'area urbana di Cosenza e cioè di un ospedale hub e di un policlinico. A riguardo tanti sono i cittadini che, come me, si sono interrogati e si interrogano su dove e come reperire le risorse per la realizzazione dei due nosocomi, ma ancor di più mi sono e si sono chiesti dove trovare il personale e le risorse economiche e finanziarie necessarie per il personale necessari per farli funzionare, visto già la carenza di medici e paramedici presenti nelle strutture sanitarie già esistenti della nostra provincia e dell'intera regione, a meno che non si pensi, ancora una

volta, ai medici cubani Trump permettendo.

Non vorrei che come per l'alta velocità, ancora una volta ci si accapigliasse in discussioni teoriche sul tracciato nel primo caso, o sull'ubicazione dell'ospedali o degli ospedali nel secondo, scoprendo poi che non ci sono risorse e disponibilità finanziarie concrete per realizzarli, alimentando lo show della politica e la politica degli annunci, tanto cara al governatore Occhiuto.

Altre domande che sorgono spontanee e che in tanti vorrebbero sapere, è se esistono o meno e sono ancora a disposizione della Regione Calabria, le risorse predisposte ed accantonate circa 10 anni fa dalla precedente giunta di Centro Sinistra; oppure se quelle non esistono più, ma sono a disposizione e spendibili nuove e maggiori risorse per le infrastrutture ospedaliere da realizzare necessarie a frenare l'esodo, politicamente ed amministrativamente colpevole, dell'emigrazione sanitaria.

Domande semplici a cui il PD e sicuramente l'iniziativa del circolo di Cosenza daranno risposte certe e concrete. Sicuramente mi conforta sapere che all'iniziativa parteciperà il compagno Carlo Guccione membro della direzione nazionale del mio partito, conoscitore della sanità calabrese, capogruppo di opposizione in consiglio comunale a Cosenza nella fase di forte scontro con l'ex Sindaco Mario Occhiuto sull'ubicazione dell'ospedale e soprattutto consigliere regionale durante la giunta di Centro Sinistra a guida Oliverio e forte sostenitore della necessità di ubicazione dell'ospedale nell'area di Vaghiolise. Sicuramente il compagno Guccione, a cui mi lega una lunga militanza dalla lontana giovanile comunista, saprà incalzare coerentemente il Governatore Occhiuto sui ritardi e le colpevoli responsabilità ed omissioni sue e del Centro Destra circa la mancata realizzazione dell'ospedale hub a Cosenza e sulla disastrosa sua gestione della sanità calabrese. Devo però sottolineare il mio forte disappunto, invece, per le posizioni espresse da alcuni dirigenti del PD di Cosenza circa un ravvedimento operoso sull'ubicazione dell'ospedale hub nel sito del vecchio ospedale dell'Annunziata. Infatti io come tanti cittadini non capiremmo il perché di tale decisione e soprat-

tutto perché si è sprecato tanto tempo e denaro con un piano di fattibilità negli anni precedenti e perché si è colpevolmente ritardata la realizzazione del nuovo ospedale, costringendo gli abitanti di Cosenza e dell'intera provincia a un'emigrazione forzata in altri ospedali calabresi e nazionali, visto che oggi al contrario di ieri si è d'accordo con le posizioni allora espresse dal Centro Destra e da Mario Occhiuto. E non so come possano conciliarsi tali posizioni con quelle espresse in Consiglio comunale a Cosenza dal Gruppo consiliare del Pd e dall'intera amministrazione comunale circa la coerente posizione, sostenuta da sempre, della riconferma dell'ubicazione a Vaghiolise e le conseguenti aspre critiche per le responsabilità nei ritardi fin qui manifestati dal Governatore Occhiuto e dal Centro Destra. Penso che forse all'iniziativa, oltre le presenze già previste, sarebbe stato utile e necessario la partecipazione della nostra consigliera regionale e/o del nostro capo gruppo in Consiglio regionale, del capo gruppo in consiglio comunale e dello stesso segretario di federazione per monitorare ed incalzare il Governatore Roberto Occhiuto e la sua giunta circa le risorse e gli atti amministrativi compiuti o meglio non compiuti finora, per coordinare e raccordare le posizioni finora espresse dal partito nelle istituzioni, per coinvolgere l'intero partito provinciale in una discussione così importante e per attaccare Occhiuto circa i colpevoli ritardi per il completamento dell'Ospedale della Sibaritide. Infine mi sia consentito che come circolo e più complessivamente come PD, invece di pensare alla "Cosenza del 2050", sia necessario pensare ed agire circa le prossime elezioni amministrative previste per l'anno prossimo, visto che il partito è stato il maggiore protagonista politico dell'attuale stagione amministrativa ed il circolo di Cosenza, per lungo tempo, ne è stato l'attore e protagonista principale. Non vorrei che, come ormai succede in tanti comuni della nostra provincia e della nostra Regione, anche Cosenza venisse infettata dal morbo del "civismo ibrido" fenomeno politico amministrativo trasversale, funzionale e subalterno al Centro Destra degli Occhiuto.

Un importante lavoro di Luigi Costanzo Il dizionario dialettale dell'uso calabrese

DI VINCENZO NAPOLILLO

Luigi Costanzo, nato a Marzi, “dove il senso dell’umano prevale sul cinismo e sull’egoismo, dove è possibile ritrovare se stesso, nella propria genuinità”, e vive a Cosenza. Laureato in Scienze economiche, Accademico Cosentino e responsabile della Telecom della provincia di Cosenza in pensione, è un intellettuale impegnato, che ha scritto numerose opere di storia, politica, antropologia, quasi sempre presso Edizioni Orizzonti Meridionali di Cosenza. I suoi volumi si apprezzano per l’analisi rigorosa di un mondo di persone e cose e per la narrazione appassionata di antiche memorie e abitudini “non scalpite dal tempo” (Angela Costanzo). Fra i suoi libri si segnalano: *I Marsi di Calabria. Dalle origini al XIX secolo*, 1993; *‘Na Rumanza in collaborazione con Franco Alimena, in vernacolo cosentino*, 1994; *Giustizia Difficile. Calabria 1948/1956*, 1995; *Marzi secondo il manoscritto di F. M. De Bonis*, 2000; *Dalla Loggia alla Congrega. Massoni e Massoneria nella Cosenza post-unitaria. Il caso Camillo Oliveti*, 2002; *Storia delle Ferrovie in Calabria*, 2007; *San Francesco di Paola pacificatore. Il miracolo del gelso moro in Paterno Calabro*, 2009; *Paese inquieto. Marzi una Comunità insofferente allo Stato di Diritto*, 2009; *Pinocchju*, 2010; *Viaggiatori nella Valle del Savuto*, che il prof. Mario Iazzolino dell’Unical ha molto apprezzato per il “florilegio” delle valutazioni storiche e le descrizioni “di una terra amata e vituperata, che trasuda sangue per le orde straniere che si sono avvicinate”, 2010; *Aprigliano. Tra Muse e Briganti*, 2011; *La lingua dei Padri. Dizionario Calabrese*, Edizioni Alimena -Orizzonti Meridionali, 2026.

Questo nuovo Dizionario Calabrese è la summa di un ventennale lavoro di ricerche filologiche e di studi linguistici e letterari, che si giova di numerose fonti, di documenti in prosa e di versi di rinomati poeti calabresi per spiegare il significato e la grammatica delle parole. Luigi Costanzo tiene conto che la scienza del linguaggio è opera di civiltà e che la crescita dell’istruzione è stata un potente fattore di diffusione dell’italiano come lingua tradizionale della scuola e di studio dell’inglese. E accaduto, pertanto, che le giovani generazioni ritengono, a causa dell’italianizzazione scolastica e sociale, la lingua dialettale come qualcosa di “superato”. Non solo, ma la dimensione e l’intensità dei cambiamenti hanno interrotto la trasmissione intergenerazionale, che è stata sempre il cuore della sopravvivenza della lingua locale. I mass media, il telefonino, l’Intelligenza artificiale, l’emigrazione dai piccoli borghi minacciano la morte del dialetto. Luigi Costanzo si ribella, con il suo improbo e sapiente lavoro di glottologo, alla fine del dialetto calabrese, poiché il dialetto ha in Calabria profonde radici, greche, latine, arabe e normanne, e un forte radicamento identitario. Il suo Dizionario Calabrese risponde non solo al bisogno di consultazione facile e proficua per tutti, ma rende manifesto che mentre l’italiano cresce, il dialetto calabrese non sparisce, poiché è una lingua storica ed è quello che inizia dai nostri Padri e da dove siamo già. Il dialetto calabrese è un patrimonio di civiltà autentico e di cultura che continua a vivere come strumento reale di comunicazione locale, in famiglia, nella poesia, nelle associazioni, nelle trasmissioni televisive, nel teatro, nelle canzoni, nelle fiabe, nonostante le trasformazioni in atto e le molteplici e dure necessità della vita quotidiana.



Le guerre di Netanyahu e Trump In Italia l'elettricità più cara d'Europa

DI ALESSANDRO DI BATTISTA

A quanto pare la marionetta dell’assassino di bambini Netanyahu, ovvero Trump, un uomo evidentemente ricattato da poteri che in USA oggi valgono più della Casa Bianca, era pronto ad attaccare nuovamente l’Iran. Per adesso (dico per adesso perché l’obiettivo di Israele è uno soltanto: la sirianizzazione dell’Iran, rendere l’Iran identico all’Iraq, alla Siria, alla Libia, distruggerlo in sostanza) i paesi arabi hanno fermato Trump. Ma Trump risponde a Israele, non alla logica. Trump ascolta i peggiori criminali del secolo, ovvero quei dirigenti israeliani che dovrebbero subire un moderno processo di Norimberga e dovrebbero finire i loro giorni in carcere (magari in una cella identica a quella dove hanno imprigionato Assange anche perché aveva svelato le reali ragioni delle principali guerre in Medio Oriente, guerre tutte combattute dagli USA nell’interesse dei sionisti). Vedremo cosa avverrà.

Intanto segnalo che a causa della chiusura di Hormuz (responsabilità unica di USA e Israele), della guerra in Ucraina (attendiamo ancora che l’Ue nomini un inviato speciale per trattare con Putin) e della folle sostituzione del gas russo con il gas naturale liquefatto made in USA, in Italia oggi abbiamo l’elettricità più cara d’Europa.

Lo attesta la stessa Commissione europea che, in un documento collegato al “Rapporto sui quattro”, ovvero il piano europeo REPowerEU, lanciato proprio dalla Commissione Europea in risposta alla crisi energetica scaturita dalla guerra in Ucraina e soprattutto dalla sua durata. “A causa della dipendenza dell’Italia dal costoso gas naturale per la produzione di elettricità, della sua limitata flessibilità sulle fonti non fossili e della ridotta capacità di interconnessione, nel 2025 il prezzo medio all’ingrosso dell’elettricità in Italia è stato di 116 euro per megawattora contro una media Ue di 85 euro/MWh”. Capito sì? La dipendenza dell’Italia dal costoso gas naturale. Ora lo dicono i vertici europei. Qui su Scomode Verità sono anni che denunciavamo la dipendenza dell’Italia dal GNL statunitense, il gas naturale liquefatto molto più costoso del gas russo, di minore qualità e più inquinante perché arriva su immense navi che solcano l’Atlantico e non attraverso gasdotti già esistenti, alcuni dei quali costruiti addirittura in epoca sovietica.

I gasdotti ci sono, il gas russo c’è in abbondanza (la Russia vanta la prima riserva al mondo di gas) eppure l’Italia l’ha sostituito con il GNL USA che quando arriva necessita di costosi (e inquinanti) processi di rigassificazione. È una follia!...